**IL SOGNO DI BASAGLIA OGGI**

**di Santino Boglioni, fondatore e Liliana Giuliani direttrice cooperativa sociale Gruppo 78**

Nella Giornata della Salute mentale che si celebra oggi in tutto il mondo non possiamo non ricordare che in Italia quarant’anni fa furono chiusi i manicomi per effetto della legge Basaglia, dal nome dello psichiatra che ne fu il promotore. I manicomi erano luoghi dove le persone, malate o no, perdevano ogni diritto, ogni identità e dove la reclusione veniva spacciata per "cura" e assolveva la funzione di togliere di mezzo dalla società persone percepite come pericolose o comunque elementi di disturbo. Sarebbe interessante sapere quante delle persone internate per decenni negli ospedali psichiatrici, sarebbero oggi considerate malate secondo le attuali categorie di classificazione. La chiusura degli ospedali psichiatrici mise in primo la necessità del rispetto di ogni singola storia personale e della salvaguardia del fondamentale diritto di essere cittadino a tutti gli effetti, Questo percorso di superamento del disagio non poteva (e non può) che avvenire in un'ottica di "salute pubblica", che richiama la responsabilità di tutta la comunità, Sullo stimolo della legge Basaglia nasceva quarant’anni fa anche la cooperativa sociale Gruppo 78 che ha partecipato quindi fin dall’inizio al percorso irto di difficoltà che è stata l'applicazione di quella legge rivoluzionaria. Una legge che la stessa Organizzazione mondiale della Sanità giudicò la migliore fino ad allora formulata in Occidente; rivoluzionaria nel suo contenuto specifico e nel contempo espressione e sintesi dei principi di emancipazione e di liberazione, di rivendicazione di diritti umani e civili che caratterizzarono quel periodo storico.  
Non è possibile non sentire riecheggiare potente in quelle norme “I have Dream”di Martin Luther King o quello slogan più felici di quel controverso, contradditorio, fecondo che fu il 68 e dintorni: “siate realisti chiedete l'impossibile”.  
La promulgazione della legge sembrò veramente realizzare l'impossibile. Gli ostacoli e i sabotaggi che ne inasprirono Il cammino furono molti, ma furono più potenti la tenacia e la capacità di tutti coloro che non volevano rinunciare a coltivare quel sogno.  
Abbiamo la presunzione di annoverarci tra costoro, non per autoincensarsi, ma per dire che è importante continuare a coltivare sogni e che essi vanno condivisi affinché diventino realtà. Lo abbiamo fatto allora e continuiamo oggi assumendo un ruolo non sostitutivo delle funzioni dell'ente pubblico ma complementare, per rispondere agli obiettivi di un progetto complessivo di riabilitazione psicosociale delle persone con disturbi mentali.

Crediamo ancora che sia importante coniugare idealità e realtà. Basaglia diceva “mi interessa la persona malata più che la malattia”, l'esistenza malata nel suo contesto di vita.  
Ecco nasce da qui, da questa centratura sulla persona, l'impegno della cooperazione sociale nell'ambito della salute mentale. È per questa centratura che è stata accolta allora la sfida per affermare i diritti di cittadinanza delle persone fino a quel momento segregate in manicomio. Abbiamo sempre creduto che sia importante andare oltre le etichette, la diagnosi, per comprendere la persona nella sua interezza, svelandone paure ma anche desideri, lavorando non tanto dentro le mura ma anche e soprattutto sul contesto sociale per ideare risposte nuove ai bisogni in continua evoluzione.  
Ed è su questa volontà di ridare dignità che continuiamo anche oggi a individuare nuove sfide.

L’organizzazione mondiale della sanità stima oggi che una persona su quattro, nel corso della vita, attraversi un problema di salute mentale. La crisi economica degli ultimi anni ha ulteriormente aumentato il malessere psicologico. I disturbi psicotici, tra cui la schizofrenia, sono solo il 25% dei casi. Si è invece verificata una crescente richiesta di intervento per i disturbi dell’umore, alimentari e di personalità legati all’abuso di droghe e alcool, problemi spesso latenti che possono insorgere già in età giovanile. A fronte di questi di dati, l’Italia che per decenni è stato un Paese all’avanguardia, investe oggi solo il 3,5 della spesa sanitaria in ambito psichiatrico.

Eppure il nostro Paese ha dimostrato che si può fare quello che sembra impossibile, che si può sfidare un cambiamento; ha umanizzato le cure, chiuso strutture che in altri Paesi europei permangono.   
Ci è voluto coraggio per sostenere una delle leggi più democratiche del mondo, ma non tutto è fatto! Serve ancora quel coraggio! Servono ancora capacità di guardare oltre, di non chiudersi in una specializzazione in procedure, in scissioni tra servizi pubblici privati, sanitari, socio-assistenziali.  
Servono adeguati finanziamenti sulla salute mentale, anche perché i bisogni sono cambiati ed in aumento. C'è ancora da fare, ma quello che è stato fatto è un orgoglio per il nostro Paese che in questo campo è faro di modernità ed accoglienza dal quale non si torna indietro.